

Editoriale

The territory among environmental collapse, wars and population migrations. Towards new citizenships and cohabitation pacts between humans and the earth

## Il territorio tra collasso ambientale, guerre e migrazioni di popoli. Verso nuove cittadinanze e patti di convivenza tra gli umani e la terra<sup>1</sup>

Ilaria Agostini\*, Enzo Scandurra\*\*, Diletta Vecchiarelli\*\*\*

\* Alma Mater Studiorum University of Bologna, Department of Cultural Heritage; mail: [ilaria.agostini@unibo.it](mailto:ilaria.agostini@unibo.it)

\*\* Formerly "Sapienza" University of Rome, Department of Civil, Constructional and Environmental Engineering

\*\*\* "Sapienza" University of Rome, Department of Civil, Constructional and Environmental Engineering

Open access scientific article edited by *Scienze del Territorio* and distributed by Firenze University Press under CC BY-4.0



**How to cite:** AGOSTINI I., SCANDURRA E., VECCHIARELLI D. (2024), "Il territorio tra collasso ambientale, guerre e migrazioni di popoli. Verso nuove cittadinanze e patti di convivenza tra gli umani e la terra", *Scienze del Territorio*, vol. 12, n. 1, pp. 16-27, <https://doi.org/10.36253/sdt-15631>.

**Abstract.** Today's dominant narrative regards migrants, nomads and hikers as threatening intruders who menace to further undermine already collapsing territorial, social and environmental settings. Resuming the long-standing territorialist reflection on "new inhabitants", which came to think of them as the co-founders of a new locally self-sustainable civilisation, this article and the entire issue provide an interpretation of moving as the seminal action of new territorialisation dynamics, accompanied by conflicts but also by unprecedented forms of coexistence and citizenship which seem much better equipped to face local and global crises.

**Keywords:** migration; conflicts; cohabitations; new citizenship; new territorialisation.

**Riassunto.** La narrazione oggi dominante vede migranti, nomadi e camminanti come pericolosi intrusi che rischiano di destabilizzare ulteriormente assetti territoriali, sociali e ambientali già prossimi al collasso. Riprendendo la storica riflessione territorialista sul tema dei "nuovi abitanti", che giunse a pensarli come cofondatori di una nuova civilizzazione localmente autosostenibile, questo articolo e l'intero fascicolo propongono una lettura dello spostarsi come atto seminale di nuove dinamiche di territorializzazione, accompagnate da conflitti ma anche da forme di convivenza e di cittadinanza inedite e – a quanto pare – assai meglio attrezzate di fronte alle crisi locali e globali.

**Parole-chiave:** migrazioni; conflitti; convivenze; nuova cittadinanza; nuova territorializzazione.

### 1. Per un patto di convivenza tra gli umani e la terra

Il 2024 nasce all'insegna della guerra generalizzata come sostituzione della politica e del diritto; nasce all'insegna di una catastrofe climatica che minaccia la sopravvivenza della specie umana; nasce, ancora, nel segno di una disuguaglianza che produce sempre più povertà mentre pochi individui accumulano ricchezze enormi. Appare inevitabile che nel mondo e in particolare in quello delle democrazie occidentali i pochi prosperino, i moltissimi soffrano, le disparità diventino sempre più abissali, non in virtù di un destino storico ma in virtù di decisioni ovunque favorevoli alla riconversione in atto dell'economia, delle agende politiche, del linguaggio pubblico, della guerra (DE MONTICELLI 2024).

Eppure, qualche anno prima, una feroce epidemia (CoViD-19) che aveva attraversato il globo aveva fatto sperare che il mondo a venire sarebbe stato inevitabilmente diverso dal precedente: 'mai più come prima', avevamo pronunciato. Una speranza durata l'arco di una stagione.

<sup>1</sup> Il saggio è frutto di una riflessione comune tra gli autori. Tuttavia, ai fini dell'attribuzione, il primo paragrafo è stato scritto prevalentemente da Enzo Scandurra, il secondo da Diletta Vecchiarelli e il terzo da Ilaria Agostini.

Le grandi sfide che contrappongono gli uni agli altri, e la specie umana alla natura, si svolgono sui territori e per i territori. La terra, la madre terra, che ci ospita e ci nutre coi suoi prodotti, è diventata campo di battaglia o luogo di saccheggio a opera di un capitalismo sempre più spietato e predatorio. Per fare un esempio, molti autorevoli scrittori israeliani sostengono – nel conflitto Israele-Palestina – la parola d'ordine 'terra in cambio di pace'.

Israele – afferma Francesco Pardi (2024) su *Micromega* – ha bisogno di terra per vivere ma non può pretendere di avere tutta la terra che vorrebbe. Se continua a sottrarre terra ai palestinesi Israele avrà solo guerra. I palestinesi hanno bisogno di terra e solo se l'avranno potranno dare la pace. La terra che hanno ora, poca, frazionata, schiacciata e continuamente usurpata, nessuno al mondo può pensare che sia sufficiente a scongiurare la guerra. Israele deve riconoscere il pieno diritto dei palestinesi alla terra e soddisfarlo con la rinuncia necessaria al bisogno.

L'antico patto di convivenza stipulato dagli umani con la terra è saltato, così che imponenti flussi migratori attraversano il Pianeta nonostante i tentativi di fermarli: innalzamento di muri, respingimenti, torture, armi e galere per i fortunati che ce la fanno ad arrivare.



**Figura 1.** Borgo Mezzanone, provincia di Foggia: incendio di una discarica a margine dell'insediamento informale, 2023; foto: Diletta Vecchiarelli.

L'Europa tace, dimenticando la sua stessa ragione di esistere. Nelle sue relazioni con il resto del mondo, l'Unione Europea contribuirà alla pace, alla sicurezza, allo sviluppo sostenibile della terra, alla solidarietà e al mutuo rispetto tra i popoli: così era detto in apertura del Trattato di Roma, documento istitutivo della CEE (1957, 11).

Guerre come quella di Palestina si svolgono anche all'interno delle città, magari in forme apparentemente più silenziose, tra i cittadini che godono di diritti e i diseredati costretti a rifugiarsi nelle aree più degradate, sotto ripari improvvisati, rovistando tra i rifiuti sprecati dall'opulenza dei ricchi in cerca di cibo, di sopravvivenza. Aumentano nelle periferie le rivolte – per l'emarginazione, la mancanza di servizi necessari, la segregazione spaziale e sociale – che ne contrappongono gli abitanti ai privilegiati del centro.



**Figura 2.** Protesta nel Centro di permanenza per il rimpatrio (CPR) di via Corelli, Milano, 2023; foto: Fasano.

Le guerre sono mosse da odii identitari e dall'accaparramento di risorse territoriali, come accade in quella tra Russia e Ucraina o in quella di Israele contro i Palestinesi. Con l'indifferenza dei governi nazionali e dell'Europa che nulla fanno per ristabilire la pace. Le guerre non hanno solo prodotto sterminio di persone e distruzione di cose e territori, hanno anche prodotto accumulazioni di ricchezza per grandi società petrolifere – BP, Shell, Chevron, ExxonMobil e TotalEnergies –, per compagnie inglesi, nordamericane e francesi e per l'infame industria delle armi.

Scrive Erasmo da Rotterdam ne *Il lamento della pace (Querela Pacis, 1517)*:

che di più fragile, di più breve della vita umana? A quante malattie, a quanti incidenti non è soggetta! Eppure, nonostante i malanni intollerabili che di per sé comporta, gli uomini nella loro follia si attirano da sé la maggior parte delle proprie sventure, e una tale cecità ne ottenebra la mente, che non avverte nulla di tutto questo. Si gettano a capofitto dirompendo, spezzando, infrangendo ogni vincolo naturale e cristiano, ogni patto; combattono dovunque instancabilmente, smisuratamente, interminabilmente, nazioni in urto con nazioni, città con città, sovrani con sovrani, e per la dissennatezza di due omiciattoli destinati a perire ben presto come la durata d'un giorno, l'umanità intera è sconvolta da cima a fondo (cit. in OLIVETTI 2024).

Il collasso degli equilibri che regolano la biosfera sta procedendo verso un punto di non ritorno, manifestandosi attraverso siccità, eventi meteorologici imprevisi e imprevedibili, scioglimento dei ghiacciai, innalzamento del livello dei mari. E i governi imbelli, anziché cercare di prevenire il collasso, varano leggi punitive contro i giovani che cercano di attirare l'attenzione pubblica sulle questioni ambientali e la necessità di affrontarle politicamente.

Perfino la vecchia contrapposizione tra città e campagna si riaccende in forme imprevedibili. La rivolta dei trattori, che si è dispiegata in molte nazioni europee nei primi mesi del 2024, ne è la manifestazione più evidente. Mentre nelle città cresce la consapevolezza della crisi climatica e si approntano rimedi più o meno efficienti a scongiurare la catastrofe, in campagna si difende il vecchio modello di produzione che fa uso di pesticidi, antibiotici per gli allevamenti intensivi, macchinismo.

Dovremmo invece rifondare il patto di convivenza, stipulato con lo Statuto dell'ONU (1945),

attraverso l'imposizione, nell'interesse di tutti, di rigidi limiti e vincoli costituzionali ai poteri selvaggi degli Stati sovrani e dei mercati globali: la messa al bando di tutte le armi, non solo di quelle nucleari ma anche di quelle convenzionali, a garanzia della pace e della sicurezza; la creazione di un demanio planetario che sottragga alla mercificazione e alla dissipazione i beni comuni della natura, come l'acqua potabile, i fiumi e i laghi, le grandi foreste e i grandi ghiacciai dalla cui tutela dipende la sopravvivenza del genere umano; l'istituzione di servizi sanitari e scolastici globali, a garanzia dei diritti alla salute e all'istruzione, finora inutilmente declamati in tante carte e convenzioni; un fisco globale progressivo, che ponga un freno all'accumulazione illimitata delle ricchezze e serva a finanziare le istituzioni globali di garanzia (FERRAJOLI 2024; v. anche ID. 2022).

La più grande vittoria del capitalismo, scriveva Mark Fisher (2018), è l'azzeramento del futuro come fatto politico orientato dalla giustizia sociale. "L'idea, cioè, che il domani non possa essere diverso e migliore dell'oggi; che un 'futuro più giusto' sia non solo impossibile ma anche pericoloso; che la reiterazione del presente sia la condizione necessaria per una società aperta" (BARBERA, LUONGO 2024). Oltre ad aver negato un futuro socialmente auspicabile, il capitalismo sta consumando la base ambientale della società. Come osserva infatti Umberto Galimberti (2023), "il capitalismo si trova nella contraddizione di poter realizzare i propri scopi solo attraverso una progressiva distruzione della terra, in cui sono le risorse di cui il capitalismo ha bisogno per realizzare i suoi fini" (BUTERA 2024).

Il riformismo, dunque, scade a strumento senza obiettivi di trasformazione radicale, provocando anzi sofferenze alle persone e ai luoghi più deboli e 'senza voce'. È anche il destino dell'urbanistica che ha dismesso da tempo la sua vocazione originaria di prospettare un futuro radicalmente diverso dal passato, ovvero quella di praticare

un riformismo ambizioso che trascende l'oziosa dicotomia tra *top-down* e *bottom-up*, che rifiuta l'illiberalismo di chi cerca la risposta nella tecnocrazia o nell'autoritarismo e che, al contrario, si apre all'incertezza delle voci più deboli, di quelle che non hanno potere, di chi è più lontano dai centri di controllo che governano le vite delle persone (BARBERA, LUONGO 2024).

Questo secondo riformismo è oggi praticato nei territori, da una buona ricerca anche nelle università, da gruppi e singole persone che ri-scoprono le antiche vocazioni del territorio, che realizzano pratiche innovative all'incrocio tra economia, politica e società. Sparse sui territori, infatti, si riscontrano isole di resistenza dove i valori di solidarietà, accoglienza, uguaglianza si accompagnano con un rapporto virtuoso con la natura. Si riscoprono bellezze, rapporti con le altre specie del Pianeta e, soprattutto, la pace come condizione imprescindibile della convivenza.

Di fronte al principio di realismo secondo il quale questo è il migliore dei mondi, conclamato dalle irresponsabilità dei governi, torna a farsi strada la necessità di un risveglio della ragione perché la storia continui e si arresti la barbarie dilagante in ogni angolo del Pianeta. E nelle università (si veda l'esempio degli Stati Uniti) si apra un salutare dibattito sul ruolo della scienza, degli scienziati, degli intellettuali chiamati ad esprimersi sul ruolo originario di queste istituzioni che non dovrebbero mai stancarsi di contrastare ogni ideologia in disaccordo con il pensiero critico e ogni complicità con le guerre, perché l'università è il luogo della pace.

Per non arrenderci alla dittatura del presente e uscire dal deserto nel quale siamo finiti occorre che si moltiplichino le esperienze di associazioni sparse, gruppi giovanili, intellettualità diffusa, esperienze citate in questo numero della Rivista e sulle quali torneremo nei prossimi paragrafi; occorre uscire dai palazzi della politica, collegare e dare voce alla moltitudine di associazioni che, sul territorio, sono alla ricerca di una propria visione del mondo. Un 'altro' mondo rispetto a quello imposto dalla quotidianità del reale.

## 2. Territori in crisi, nuove istanze e differenti modi di abitare la precarietà

I movimenti migratori diretti verso l'Europa, intensificatisi nell'ultimo quindicennio, costituiscono un agente epocale di mutamento, produttore di nuovi processi insediativi e dinamiche territoriali le cui cause ed effetti, entrambi plurimi, esprimono una complessità che la ricerca multidisciplinare ha oggi il dovere di affrontare. I nuovi processi insediativi innescati da tali movimenti, ancora argomento non centrale nella disciplina urbanistica e nella pianificazione territoriale, soprattutto a livello nazionale,<sup>2</sup> coinvolgono le città come anche le zone rurali, periferiche e di confine.

La gestione dei flussi migratori, difatti, rappresenta un tema di acceso dibattito per la politica europea, impegnata a definire le modalità di accesso e di permanenza entro il territorio comunitario, categorizzando lo straniero – richiedente asilo, rifugiato, migrante economico ecc. (v. *supra* la "Nota redazionale") – secondo un approccio eurocentrico, finalizzato ad arrestare la cosiddetta 'immigrazione clandestina' e a disciplinare un fenomeno che per sua natura è fluido, mutevole e multidimensionale.

Il sistema di regolamentazione selettiva dei migranti globali, messo in pratica nella Fortezza Europa, ha prodotto una "rete di campi" (VECCHIARELLI 2024) dedicati all'identificazione e alla sosta temporanea, all'accoglienza e al respingimento delle persone straniere, in base a meccanismi serrati di valutazione e assegnazione dello *status* giuridico. Gli insediamenti-campo, predisposti dalle istituzioni secondo una logica emergenziale e diversificati per composizione, funzione, dimensione, forma spaziale e categoria di migrante ivi collocata, diventano regola e prassi per sorvegliare, contenere e confinare socialmente e spazialmente i migranti indesiderati; questi "*hors-lieux*" (AGIER 2008), collocati nei territori degli Stati ma rispondenti a 'regole' altre, proliferano sia entro i confini europei sia al loro esterno, nei cosiddetti 'Paesi terzi' (RIVOLTI AI BALCANI 2024). Una rete di insediamenti-campo per migranti (sfollati, regolari, clandestini, ecc.) si ramifica su tutto il territorio comunitario, alcuni appositamente dedicati alla detenzione amministrativa a cui vengono sottoposte le persone che la normativa internazionale sull'immigrazione considera irregolari.

Le modalità selettive sempre più escludenti di accoglienza/respingimento, la limitatezza dei canali finalizzati alla regolarizzazione dei migranti sul territorio, i complessi iter burocratici per l'ottenimento di permessi di soggiorno, nonché la necessità di trovare un alloggio e un lavoro per sostenere sé e la famiglia o per risarcire l'eventuale debito di viaggio contratto, conducono un numero crescente di migranti a vivere in una condizione sospesa e invisibile, che in molti casi tende a radicalizzarsi nell'informalità abitativa o nella perenne provvisorietà. La configurazione di spazialità differenziate, alternative e vitali, sviluppate in territori critici e diversamente marginali, ritrae le difficili condizioni di vita delle fasce vulnerabili e discriminate della popolazione, sia autoctona sia straniera.

<sup>2</sup>Costituisce un'eccezione il corso di Dottorato di Ricerca in Ingegneria dell'architettura e dell'urbanistica, curriculum Tecnica urbanistica, dell'Università di Roma "La Sapienza", nel quale da anni si affrontano ampiamente le questioni qui trattate.



**Figura 3.** Campo container abbandonato dalle istituzioni e successivamente occupato da lavoratori migranti nel territorio comunale di Rosarno, 2019; foto: Rocco Rorandelli (per gentile concessione).

I contributi contenuti nella sezione “Scienze in azione” di questo fascicolo testimoniano da vari punti di vista l’attuale processo trasformativo di vari contesti territoriali individuando un’interessante moltitudine di conformazioni insediative, espressione materiale e simbolica della complessa relazione tra migrante, Stato e società (SAYAD 2002). Camillo Boano, a tal proposito, costruisce una mappatura di territori in crisi in cui l’abitare viene messo in discussione, che spazia dalle città libanesi di Beirut e Bar Elias, al quartiere parigino di Porte de la Chapelle, alla Vallée de la Roya sul confine franco-italiano, mostrando i tratti comuni di processi geograficamente distanti. Territori periferici, devastati, impoveriti, resi inospitali, in cui i migranti globali, con la propria *agency*, attualizzano la questione dell’abitare attraverso pratiche adattive e resistenti, generando nuove forme di convivenza. L’autore, attraverso la figura delle “*lifelines*”, restituisce dunque una contestualizzazione di spazi “*where the world and life intertwine, mingle, twist in a constant resistance – awkward and fragile – to the mechanisms of capture, exploitation, and creation of social and environmental precariousness*”.

Tale mappatura, arricchita dalla ricerca qui presentata da Fabiana Cioni – su Jinwar, villaggio delle donne curde collocato nel Nord-Est della Siria presso il confine turco, in una zona scossa da anni di conflitti –, mostra diverse realtà che, attraverso la pratica stessa dell’abitare il territorio, hanno risignificato i contesti instabili d’insediamento, seguendo valori associabili all’accoglienza e alla solidarietà.

Le logiche di trattenimento, respingimento o *displacement* e di permanenza differenziale, rendendo strutturalmente precaria la condizione socio-economica e abitativa dei migranti, attivano processi differenziati di mobilità verso territori altri, maggiormente periferici, o in contesti agricoli, dove – pur precariamente e senza garanzie di futuro e di diritti civili – è possibile insediarsi e lavorare. I territori rurali dell’Europa mediterranea, caratterizzati da un modello di agricoltura incentrato sulla produzione intensiva di frutta e verdura, si sorreggono in modo crescente sulla disponibilità di manodopera straniera a basso costo, la quale permette di ridurre il prezzo del prodotto finito, rendendolo competitivo sul mercato globale (AVALLONE 2017).

Definito come “profughizzazione del lavoro agricolo” (OMIZZOLO 2020), tale processo muta inevitabilmente i caratteri socio-territoriali, riferiti in particolare all’organizzazione del lavoro agricolo (in certi casi associata al fenomeno del caporalato), alla mobilità spaziale e all’abitare precario dei migranti impiegati nelle campagne anche italiane.



**Figura 4.** Scritta sulla parete dei servizi igienici dell’insediamento istituzionale abbandonato e rioccupato dai migranti a Borgo Mezzanone, 2023; foto: Diletta Vecchiarelli.

La prima indagine nazionale relativa alle condizioni abitative dei lavoratori occupati nel settore agro-alimentare (GIOVANNETTI *ET AL.* 2022) ha fatto emergere la presenza diffusa di insediamenti informali in buona parte dello Stivale, non solo nelle regioni del Sud per quanto in alcune di esse, come Puglia, Calabria, Campania e Sicilia, si riscontrino gli insediamenti che, cristallizzatisi nella originaria informalità, sono per la loro vastità i più noti e i più studiati. L’individuazione e la localizzazione di molteplici tipologie dell’abitare migrante<sup>3</sup> registra un processo insediativo articolato, caratterizzato da un’importante esclusione socio-abitativa, associata a condizioni alloggiative improvvisate, autocostruite, talvolta non sicure, e all’inadeguatezza (mancanza o carenza) di servizi di base.

Nelle pagine che seguono, alcuni contributi ricostruiscono un quadro interpretativo di territori marginali a vocazione agricola, abbandonati dalle istituzioni e spesso inquinati dalla criminalità (anche di tipo organizzato) che, proprio per il basso costo degli alloggi e per la disponibilità di lavoro irregolare e flessibile, ‘attirano’ i migranti più precari. Questi, alla ricerca di un modo per sostentarsi, accettano loro malgrado condizioni di lavoro sommerso e sfruttato, oltre a soluzioni di fortuna nelle abitazioni semi-fatiscenti di Castel Volturno (OLCUIRE *ET AL.*), così come nei numerosi insediamenti informali presenti in Capitanata (ORTOLANI) o nella Piana di Gioia Tauro (CORRADO *ET AL.*).

<sup>3</sup> Queste le tipologie descritte in GIOVANNETTI *ET AL.* 2022: case in muratura abbandonate/casolari-caschine dismessi, palazzo/edificio occupato, baracche (con materiali di risulta), altri immobili/locali dismessi, tende, container, case di legno, camper/roulotte, altro.

I citati saggi trattano con sensibilità e lenti metodologiche differenziate la complessità dei territori, esprimendo una notevole tensione progettuale verso nuovi modelli e approcci interpretativi, finalizzati ad affrontare il tema degli insediamenti vissuti dalle fasce vulnerabili e discriminate della popolazione migrante. La loro lettura, infatti, ci consegna un ampio spettro di contesti spesso invisibilizzati – ricollocati ora all'interno del dibattito su conflitti, convivenze e migrazioni –, contribuendo alla riflessione sulla *giustizia spaziale* (HARVEY 1988; SOJA 2010; TARSÌ 2018); ovvero sul ruolo dello spazio, a maggior ragione (dato il momento storico) se vissuto dai migranti, nei processi di dominazione.

La trattazione corale di contesti territoriali nei quali, contestualmente, si vivono pratiche di accoglienza e scenari di segregazione, apre dunque quesiti, sfide e prospettive interessanti per chi si occupa di territori, abitare e migrazioni con uno sguardo critico e sensibile, atto a valorizzare le forze generatrici di aperture resistenziali.

### 3. Un presentimento di territori ospitali

Come descritto nei paragrafi precedenti, il fenomeno dei flussi migratori si sta configurando quale agente di accelerazione della crisi dei territori, sollevando di rimando interrogativi profondi in merito alla dimensione locale. Teoria e prassi territorialiste hanno posto in evidenza il ruolo sorgivo delle “energie da contraddizione” che promanano “dalle nuove povertà prodotte dai processi di deterritorializzazione” (MAGNAGHI 2000, 102). Energie che, attraverso pratiche, conflitti, movimenti pluriculturali e attori sociali ed economici, costruiscono scenari di ricostruzione di comunità locali complesse, “in grado di riaffermare saperi locali”, di affrontare progettualmente la riconfigurazione di nuove cittadinanze, “di riattivare processi coevolutivi con l’ambiente, determinando stili di sviluppo autocentrati” (ivi, 106).<sup>4</sup>

Da diversa angolatura disciplinare, il sociologo Agostino Petrillo, che in queste pagine analizza l’ultima rivolta delle *banlieues* parigine – non più ascrivibile esclusivamente alle nuove generazioni di immigrati ma anche a fattori inerenti a pauperizzazione e dislocazione sempre più periferica delle fasce sociali urbane a rischio, anche *de souche* –, rimarca il significato politico scaturito dalla “contraddizione” sociale. Appoggiandosi alla riflessione filosofica di Jacques Rancière, Petrillo afferma infatti che “la vera politica non è governo, o un insieme di politiche, ma un’interruzione, un ‘disaccordo’ o contestazione dell’ordine sociale esistente”. A differenza della *polizia – police* –, indirizzata al controllo (repressivo talvolta) e al mantenimento di uno stato di ordine, la *politica* si compie “quando delle verità collettive in precedenza celate vengono di colpo affermate infrangendo una rappresentazione egemonica normalizzata” (Petrillo), producendo cioè alterità e – scrive qui Giovanni Attili – “rifondazione dello sguardo”.

<sup>4</sup>Un poliedrico ‘progetto di territorio’, imperniato sulla presenza di gruppi multietnici e pluriculturali, emerge dalle ‘schede’ dell’*Osservatorio SdT* sulle buone pratiche territorialiste (<<https://www.societadeiterritorialisti.it/2019/01/22/schede-gia-elaborate/>>, 9/2024); si vedano in particolare: DE LA PIERRE 2018, 2018a, 2019; FIORENTINO 2021; NOVELLINO 2018; URSO 2021; ZIPARO 2018. La “controgeografia” leggibile in filigrana in tali schede si ricollega, naturalmente, alla riflessione territorialista sul tema dei “nuovi abitanti”, inaugurata da Alberto Magnaghi negli anni ‘90 del Novecento, che giunse a pensarli come cofondatori di una nuova civilizzazione autosostenibile: “sovente [...] le pratiche di conservazione e valorizzazione del patrimonio locale sono perseguite da nuovi abitanti (in molti casi esterni e/o stranieri) che portano modelli culturali emergenti dalla crisi della modernizzazione metropolitana. [...] Il progetto locale ha il suo rito di fondazione nel riprendersi cura dei luoghi a partire da [questi] nuovi abitanti, [che] si appropriano di saperi e paesaggi trasformandoli attraverso la contaminazione con culture diverse” (MAGNAGHI 2000, 90).

L'alterità di chi pratica "erranza" è innanzitutto memoria di terre altre, ma anche lascito di un *game* (così è detto il viaggio verso il vecchio continente) segnato dalla messa al bando, dai respingimenti in mare (LEOGRANDE 2015), dall'incarcerazione nei centri di permanenza per i rimpatri o dal subappalto della prigionia (e delle torture) in Libia – o, come ora si programma, in Albania.

Una 'immorale' cinta difensiva cinge infatti anche l'Europa avviata su una strada che diverge dai valori etici che essa stessa pretende di incarnare: "etica è ospitalità" affermava Jacques Derrida (1997, 27), poiché *ethos* è "la dimora, l'esser presso-di-sé, il luogo del soggiorno familiare quanto il modo di esserci, il modo di rapportarsi a sé e agli altri" (*ibidem*). La 'placida' Europa si chiude di fronte all'accoglimento degli eventi, di chi viene e di ciò che avviene – "del venire e dell'av-venire", per usare le parole di Collettivo 33 (1997, 53), disconoscendo di fatto la parità ontologica che vige tra gli *hospites*, tra chi chiede rifugio e chi lo offre. Parità che pure nel Medioevo la civiltà continentale aveva posto a fondamento delle istituzioni urbane di accoglienza (AGOSTINI 2017). Oggi viceversa prevalgono arcaiche ostilità verso lo straniero, che il tono negativo del lemma *hostis*, latente nell'etimo di 'ospite', sempre rievoca (BENVENISTE 1976).



**Figura 5.** Vita quotidiana nel campo istituzionale di Casa Sankara, Foggia, 2020; foto: Diletta Vecchiarelli.

Se le frontiere dell'Europa, da una parte, sono progressivamente delocalizzate negli Stati confinanti, i cosiddetti 'Paesi terzi' coinvolti nel controllo dei limiti territoriali, militarizzati e disseminati di "campi di confinamento" (RIVOLTI AI BALCANI 2024), dall'altra esse si infiltrano nel cuore dei territori, "al centro dello spazio politico" (BALIBAR 2001, 175), "disegnando una geometria variabile di gradi differenziati di internità ed esternità che si sostituisce alla netta separazione tra 'dentro' e 'fuori'" (MEZZADRA 2016, 41). L'inclusione 'differenziale' che ne scaturisce crea nuove disparità sociali e spaziali, anche in seno al continente. Lo constata Roberto Ciccarelli nella sua approfondita analisi dei sistemi di *workfare*, ovvero di un *welfare* collegato ai meriti lavorativi. "Esiste – egli afferma – una guerra delle frontiere, interne ed esterne, che blocca l'accesso al territorio, alla residenza e alle prestazioni dello Stato sociale, neutralizza chi vive e lavora ma resta senza cittadinanza ed è ridotto all'invisibilità" (CICCARELLI 2023, 222).

La frontiera tra Stati riverbera l'eco della violenza della fondazione, ha il carattere di una "herida abierta", scrive Gloria Anzaldúa (2022, 29): una ferita aperta dove "il terzo Mondo si scontra con il primo e sanguina" (*ibidem*), ma dove le lingue si impollinano reciprocamente, si rivitalizzano, nascono e muoiono. In questa linea di sensibilità, Lidia Decandia – in questo fascicolo – opera uno scavo nel "nocciolo profondo dell'urbano", utile a smantellare il preconconcetto figlio del pensiero duale "che oppone il cittadino allo straniero, il visitatore al visitato, la cultura alla natura". Decandia ricorda come storicamente i centri sacri – i luoghi dell'"essere insieme" – fossero situati proprio "in posizioni di confine, di frontiera, spesso al limite tra diverse situazioni geologiche, geografiche e culturali": le aree pericolose, "potenzialmente di guerra", vennero dunque sapientemente trasformate in dispositivi di scambio tra gruppi sociali. Si inverava qui il trapasso da *limes* (confine) a *limen* (soglia) che, come scrive Attili nel suo saggio qui pubblicato, renderebbe oggi possibile attuare "un'etica della metamorfosi, in virtù della quale la città possa tornare a essere un luogo di incontro generativo, un divenire poetico".



**Figura 6.** Riace, la nave dei popoli in migrazione, 2020; foto: Gabriella Falcone (per gentile concessione).

A Riace, dove la messa in opera di una rete di accoglienza ha "favorito la vivificazione dell'area in abbandono e [...] la necessaria riterritorializzazione del contesto" (ZIPARO 2018, 1), si è compiuto ciò che oggi si rinuncia ad attendere dallo Stato e dall'UE. Per volontà del Comune e della base associativa, Riace ha assunto lo *status* di emergenziale 'città di rifugio'<sup>5</sup> Ovvero, di città franca alla quale – secondo la tradizione giudaico-cristiana – era attribuito uno statuto di immunità o di esenzione, divenendo asilo per chi fuggiva dalle conseguenze di un reato involontario o da persecuzione ingiusta. Il 'modello Riace' è riuscito a sovrapporre virtuosamente "dovere di ospitalità e diritto all'ospitalità" (DERRIDA 1997, 13). Vi si è tradotto in pratica un diritto che ha una "storia sacra", che è retaggio del "principio medievale secondo cui *quidquid est in territorio est de territorio*" (ARENDRT 1967, 389). Il diritto di asilo come diritto inalienabile al di sopra della statualità e l'accoglienza universale senza condizioni, quale idea regolatrice per progetti di territorio: riteniamo sia questo, dunque, l'orizzonte politico che promette la costruzione di nuove, ospitali cittadinanze.

<sup>5</sup> Sul tema della città di rifugio – presente nei libri biblici: *Numeri* 35; *Deuteronomio*, 4, 41-43 e 19, 1-13; *Giosuè* 20 – si vedano DERRIDA 1997 e, in ambito di cultura urbana, MARIANI 2004, 1-24).

## Riferimenti

- AGIER M. (2008), *Gérer les indésirables. Des camps de réfugiés au gouvernement humanitaire*, Flammarion, Paris.
- AGOSTINI I. (2017), "Povertà urbana e tradizione civica dell'accoglienza", in *bo. Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura*, n. 12, pp. 6-21.
- ANZALDÚA G. (2000), *Terre di confine. La frontiera*, Palomar, Bari (ed. or. 1987).
- ARENDT H. (1967), *Le origini del totalitarismo*, Edizioni di Comunità, Milano (ed. or. 1951).
- AVALLONE G. (2017), *Sfruttamento e resistenza. Migrazioni e agricoltura in Europa, Italia, Piana del Sele*, Ombre Corte, Verona.
- BALIBAR E. (2001), *Nous citoyens d'Europe ? Les frontières, l'État, le peuple*, La Découverte, Paris.
- BARBERA F., LUONGO P. (2024), "Fabrizio Barca e il riformismo radicale", *il manifesto*, 10 Marzo.
- BENVENISTE E. (1976), *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee. I. Economia, parentela, società*, Einaudi, Torino, pp. 64-75.
- BUTERA F. (2024), "Capitalismo e transizione ecologica: il lupo e l'agnello", *il manifesto*, 12 Marzo.
- CEE - COMUNITÀ ECONOMICA EUROPEA (1957), *Trattato di Roma. Trattato che istituisce la Comunità Economica Europea*, <<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:11957E/TXT>> (9/2024).
- CICCARELLI R. (2023), *Lodio dei poveri*, Ponte alle Grazie, Milano.
- COLLETTIVO 33, "Nostra compagna clandestina", postfazione a DERRIDA J., *Cosmopoliti di tutti i paesi, ancora uno sforzo!*, Cronopio, Napoli, pp. 39-54.
- DE LA PIERRE S. (2018), "Ormea (CN), dove 'profughi' significa 'manutenzione del territorio'", *Osservatorio delle Buone Pratiche Territorialiste*, <[https://www.societadeiterritorialisti.it/wp-content/uploads/2019/02/schedaDeLaPierre\\_Ormea-1.pdf](https://www.societadeiterritorialisti.it/wp-content/uploads/2019/02/schedaDeLaPierre_Ormea-1.pdf)> (7/2024).
- DE LA PIERRE S. (2018a), "Baranzate, oltre il 30% di migranti, una convivenza esemplare", *Osservatorio delle Buone Pratiche Territorialiste*, <<https://www.societadeiterritorialisti.it/wp-content/uploads/2018/05/schedaDeLaPierre.pdf>> (7/2024).
- DE LA PIERRE S. (2019), "Pettinengo, un paese che accoglie 'intessendo relazioni'", *Osservatorio delle Buone Pratiche Territorialiste*, <[https://www.societadeiterritorialisti.it/wp-content/uploads/2019/03/scheda\\_Pettinengo.pdf](https://www.societadeiterritorialisti.it/wp-content/uploads/2019/03/scheda_Pettinengo.pdf)> (7/2024).
- DE MONTICELLI R. (2024), "L'ombra delle bombe e il coraggio della pace", *il manifesto*, 27 Febbraio.
- DERRIDA J. (1997), *Cosmopoliti di tutti i paesi, ancora uno sforzo!*, Cronopio, Napoli.
- FERRAJOLI L. (2022), *Per una Costituzione della Terra. L'umanità al bivio*, Feltrinelli, Milano.
- FERRAJOLI L. (2024), "Una Costituzione della Terra", *il manifesto*, 18 Febbraio.
- FIORNTINO A. (2021), "Aprite le porte a Vicofaro", *Osservatorio delle Buone Pratiche Territorialiste*, <<https://www.societadeiterritorialisti.it/wp-content/uploads/2019/01/SCHEDA-VICOFARO.pdf>> (7/2024).
- FISHER M. (2018), *Realismo capitalista*, Nero, Roma (ed. or. 2009).
- GIOVANNETTI M., MISCIOSCIA S., SOMAI A. (2022), *Le condizioni abitative dei migranti che lavorano nel settore agro-alimentare*, Rapporto InCas, ANCI, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, <<https://www.lavoro.gov.it/stampa-e-media/Comunicati/Documents/Rapporto-Le-condizioni-abitative-dei-migranti-settore-agroalimentare.pdf>> (9/2024).
- HARVEY D. (1988), *Social justice and the city*, Wiley-Blackwell, Oxford.
- LEOGRANDE A. (2015), *La frontiera*, Feltrinelli, Milano.
- MAGNAGHI A. (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- MARIANI R. (2004), *Il libro della città. Dalla città di rifugio alla città felice*, Le Lettere, Firenze.
- MEZZADRA S. (2016), *Terra e confini. Metamorfosi di un solco*, manifestolibri, Roma.
- NOVELLINO M. (2018), "Riace: un modello di città dell'accoglienza", *Osservatorio delle Buone Pratiche Territorialiste*, <<https://www.societadeiterritorialisti.it/wp-content/uploads/2018/05/schedaNovellino.pdf>> (7/2024).
- OLIVETTI A. (2024), "Nel doloroso consorzio umano", *il manifesto*, 8 Marzo.
- OMIZZOLO M. (2020), "Sfruttamento lavorativo e caporalato in Italia: la profughizzazione del lavoro in agricoltura e il caso dei braccianti indiani dell'Agro Pontino", *Costituzionalismo.it*, n. 2, <<https://www.constituzionalismo.it/wp-content/uploads/1.-Fasc.2-2020-Omizzolo.pdf>> (9/2024).
- ONU - ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE (1945), *Statuto delle Nazioni unite e Statuto della Corte internazionale di giustizia*, <<https://digitallibrary.un.org/record/1318124/files/Charter-Italian.pdf>> (7/2024).
- PARDI F. (2024), "Israele fermi la sua espansione territoriale e ponga le basi per la pace", *Micromega*, 14 Marzo, <<https://www.micromega.net/israele-fermi-la-sua-espansione-territoriale-e-ponga-le-basi-per-la-pace>> (7/2024).
- RIVOLTI AI BALCANI (2024), *Chiusi dentro. I campi di confinamento nell'Europa del XXI secolo*, Altreconomia, Milano.
- SAYAD A. (2002), *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina Editore, Milano (ed. or. 1999).

- SOJA E.W. (2010), *Seeking spatial justice*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- TARSI E. (2018), *Per una Città Giusta. Politiche e progetti di inclusione urbana in Portogallo*, DidaPress, Firenze.
- URSO K. (2021), "Camini: accogliere per rinascere", *Osservatorio delle Buone Pratiche Territorialiste*, <<https://www.societadeiterrorialisti.it/wp-content/uploads/2019/01/schedaCamini.pdf>> (7/2024).
- VECCHIARELLI D. (2024), *Le trame dell'abitare. I lavoratori migranti delle campagne globalizzate: tra mobilità socio-spaziale, reti di sfruttamento e insediamento precario*, Tesi di Dottorato di Ricerca, "Sapienza" Università di Roma, Roma.
- ZIPARO A. (2018), "Calabria e Area dello Stretto: dall'accoglienza e integrazione dei migranti il riuso del patrimonio per la riterritorializzazione del contesto", *Osservatorio delle Buone Pratiche Territorialiste*, <<https://www.societadeiterrorialisti.it/wp-content/uploads/2018/05/schedaZiparo.pdf>> (7/2024).

**Ilaria Agostini**, assistant professor at the University of Bologna, is a lecturer at the PhD Programme in Architectural and urban engineering of "Sapienza" University of Rome "La Sapienza" and a member of the Research centre "Crises" (Université Montpellier 3). Among her books: *Il paesaggio antico* (2009), *Il diritto alla campagna* (2015), *Miserie e splendori dell'urbanistica* (with E. Scandurra, 2018), *Une ville à habiter* (with D. Vannetiello, 2022).

**Enzo Scandurra**, former professor of Sustainable development for environment and territory at "Sapienza" University of Rome, is an essayist and journalist. He writes on the newspapers: *il manifesto*, *Terzogiornale*, *Osservatore romano*, and to the journals *Volere la luna* and *Il Ponte*. He is a member of the scientific committee of *Il Ponte* and of the board of *Terzogiornale*. Among his latest books: *La svolta ecologica* (2022), *Cambiamento o catastrofe?* (edited with T. Drago, 2022), *Roma o dell'insostenibile modernità* (2024).

**Diletta Vecchiarelli**, trained at the University of Florence in Planning and design of the city and territory, obtained a PhD in Urban planning technique from "Sapienza" University of Rome. Her research focuses on informal living, globalization of the countryside and socio-spatial exclusion in the global South megacities and in Italy. She has been working as a social worker since 2020. Some of her essays are published in *CRIOS* and *ASUR*.

**Ilaria Agostini**, ricercatrice presso l'Università di Bologna, è docente presso il Corso di dottorato in Ingegneria dell'architettura e dell'urbanistica dell'Università di Roma "La Sapienza" e membro del Centro di ricerca "Crises" (Université Montpellier 3). Tra i suoi libri: *Il paesaggio antico* (2009), *Il diritto alla campagna* (2015), *Miserie e splendori dell'urbanistica* (con E. Scandurra, 2018), *Une ville à habiter* (con D. Vannetiello, 2022).

**Enzo Scandurra**, già professore ordinario di Sviluppo sostenibile per l'ambiente e il territorio alla Sapienza di Roma, è saggista e giornalista. Collabora con i quotidiani: *il manifesto*, *Terzogiornale*, *Osservatore romano* e alle riviste *Volere la luna* e *Il Ponte*. È membro del comitato scientifico de *Il Ponte*, membro del CdA di *Terzogiornale*. Tra le sue ultime pubblicazioni: *La svolta ecologica* (2022), *Cambiamento o catastrofe?* (a cura, con T. Drago, 2022), *Roma o dell'insostenibile modernità* (2024).

**Diletta Vecchiarelli**, formata all'Università degli Studi di Firenze in Pianificazione e progettazione della città e del territorio, è dottoressa di ricerca in Tecnica urbanistica presso l'Università di Roma "La Sapienza". Le sue ricerche vertono sui temi dell'abitare informale, della globalizzazione delle campagne e dell'esclusione socio-spaziale nelle megalopoli del Sud globale e in Italia. Dal 2020 lavora come operatrice sociale. Alcuni suoi saggi sono pubblicati su *CRIOS* e *ASUR*.

